

L'INDISCRETO

65

ANTONIO MAGALUSO INTERVISTA PIER FERDINANDO CASINI

**CASINI: «PRONTO
A SPORCARMI LE MANI»**

Il leader dell'Udc, 55 anni, racconta pubblico e privato. La moglie Azzurra: «Casalinga». Il suocero Caltagirone: «Da quando lo conosco è andata sempre peggio». Berlusconi: «Politicamente fallito». Bossi: «È come il whisky. Può alcolizzare l'Italia». Se stesso: «Meglio Pierfurby che Pierfessi...»

STYLE N. 5 MAGGIO 2011

Di lei si parla come di un diesel tranquillo. «Mi chiamano anche Lassie e mi sta bene. Era un cane buono, onesto e fedele». **E quando dice di seguire convinzioni, e non convenienze?** «Non mi voglio dipingere come una Dama di San Vincenzo. Ci metto del cinismo politico»

Una volta ha detto: «Sono cresciuto con Forlani. Potrei parlare per ore senza dire niente». Presidente, non facciamo scherzi... Parliamo subito di Berlusconi. Me lo riassume in tre aggettivi?

Simpatico, bugiardo e... venditore. Ecco, un venditore bugiardo e simpatico: perché più che di fare è capace di vendere. Ecco, io la metterei in questi termini.

Di lei, invece, si parla come di «un diesel tranquillo» o di «un usato sicuro». Di questi tempi sono complimenti. O no?

Direi di sì. E se è per questo, mi hanno dato anche del Lassie, un paragone che mi piace perché era un cane buono, onesto e fedele. Io penso che la professionalità politica sia indispensabile per governare. I tecnici sono fondamentali, ma credo che i governi debbano essere in mano ai politici, i quali devono poi affidarsi a bravi tecnici. Sono in una fase della vita nella quale non ho particolari desideri di governare, ma sono comunque pronto: mi sento sereno. La mia vanità l'ho soddisfatta. Sono del tutto disinteressato dalle seduzioni da cariche.

Quindi nessun pensiero sul Quirinale, o su Palazzo Chigi.

Non ci penso. Sto benissimo dove sono. Mi rendo però conto che il nostro progetto politico ha bisogno di avere un ruolo diverso nel Paese, è forse arrivato il momento di sporcarsi le mani.

E quando dice di seguire convinzioni, non convenienze...

Non mi voglio dipingere come una Dama di San Vincenzo, ci metto un po' di cinismo politico: noi stiamo facendo un investimento per il futuro, è un problema di semina e di raccolto. Riteniamo sia meglio affrontare ora una marcia nel deserto per poi ottenere qualcosa di significativo. La marcia l'abbiamo fatta: quasi tutti hanno risposto e ho sufficiente esperienza per sapere che alla fine la politica premia la serietà. Non è mondo per meteore.

Se non fosse diventato un politico, cosa avrebbe fatto?

Il giornalista. Se non le avessi fatte, le cose mi sarebbe piaciute raccontarle.

Quanto tempo dà a Berlusconi? Il 14 dicembre ha creduto nella spallata?

Ero convintissimo che avrebbe trovato una maggioranza. Penso che finirà la legislatura, poi gli italiani lo manderanno a casa. Non credo sia utile sperare che qualcuno ci risolva i problemi della politica. Ritenere che sia un fatto positivo l'eliminazione giudiziaria di Silvio Berlusconi significa dare un colpo definitivo alla credibilità della politica. Ha fallito politicamente ed è sul piano politico che va giudicato.

Quale errore non vorrebbe rifare?

Forse ho fatto un grande errore proprio su Berlusconi. Era un'anomalia che con il tempo era destinata a ingigantirsi, mentre io ero convinto che fosse destinata a «compatibilizzarsi» con il sistema.

Quale è stato invece il suo momento migliore?

Credo di aver fatto bene il presidente della Camera, tutti me lo hanno riconosciuto. Per quattro anni e sei mesi l'ho fatto avendo Marco Follini al partito, il che mi ha messo davvero in una condizione di terzietà rispetto alle dinamiche dell'arena politica. Poi, negli ultimi sei mesi, mi sono buttato nella campagna elettorale, ma non potevo fare altrimenti.

Perché le hanno affibbiato il nomignolo di Pierfurby?

È un'eredità di Cossiga. Che forse l'ha fatto maliziosamente ma, alla fine, non mi è neanche dispiaciuto tanto. Io ormai sono una vecchia conoscenza per gli italiani, e il fatto che dopo 30 anni tutto quello che possono dirmi è Pierfurby mi sta bene, posso starci.

Come ha detto lei stesso, meglio che essere Pierfessi...

Certamente. Attenzione, però: se per furbizia si intende sotterfugio, allora non mi va bene, se invece furbizia vuol dire saper aspettare la gallina domani piuttosto che l'uovo oggi, allora va bene. È quello che ho sempre fatto nella mia vita politica, fin da quando, nato in una regione rossa, mi sono iscritto alla Dc. Ho fatto quasi sempre scelte controcorrente.

Qualche ex democristiano pensa che, persi 20 anni, tornerà la Dc...

Il Paese ha perso 20 anni perché abbiamo lastricato l'Italia di demagogia. Oggi ci lamentiamo che la Francia e la Germania ci chiudono le porte sugli immigrati, ma in fondo è quello che la Lombardia e il Veneto vogliono fare nei confronti della Sicilia. Quando si fa prevalere la logica egoistica, hai sempre bisogno di un nemico esterno per alimentarti, non produci mai quelle scelte di cui il Paese ha bisogno.

Il ritratto di Bossi. Cosa pensa di lui?

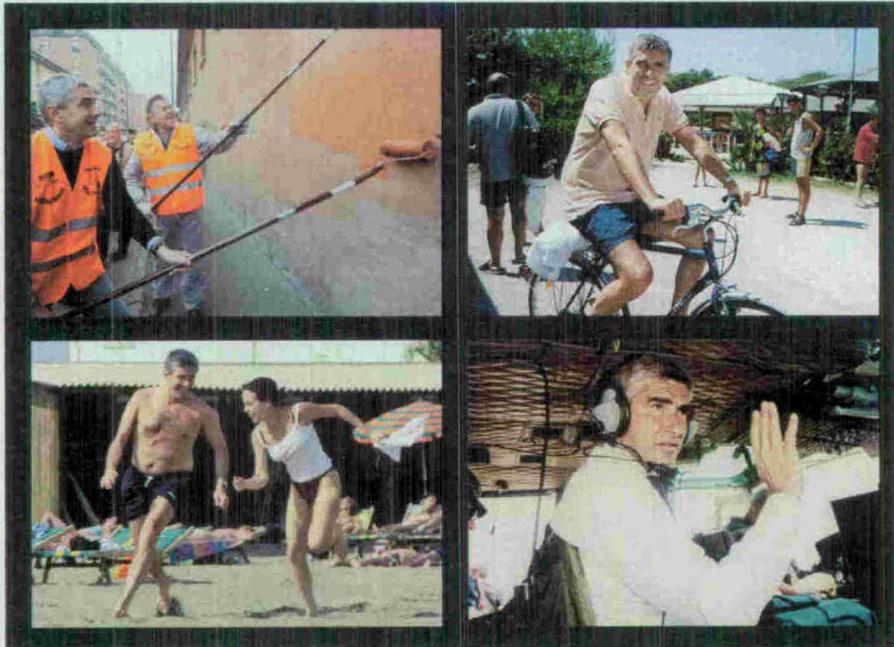
Lo stimo molto. Umanamente è un gigante. Davanti a uno che resiste sul piano fisico e psicologico in questo modo, essendo così minato dalla malattia, mi tolgo il cappello. Sul piano politico, invece, è pernicioso. È come il whisky: se cominci a berlo come se fosse vino, diventi alcolizzato. Un Bossi forse serve nella politica italiana, ma va dosato. Oggi è il padrone dell'Italia.

E con Fini come va? Ci sono stati momenti duri tra voi.

Diciamo che nel 2008 l'avrei linciato: mi sono sentito tradito, abbandonato. Ma non è rimasto niente. Prima di tutto perché sono una persona serena, non nutro acrimonia e non coltivo sentimenti

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Dall'alto in senso orario: Pier Ferdinando Casini in versione netturbino nella sua Bologna, impegnato in una campagna anti-graffiti sotto elezioni. In bici, probabilmente non durante una competizione, al villaggio Alimini di Otranto. In elicottero verso il Kosovo, durante il mandato da presidente della Camera (2001-2006). Rimpiattino balneare a Fregene con Azzurra Caltagirone, sposata nel 2007.



di vendetta. Posso disistimare una persona, mai odiarla. Finì in questi anni ha sofferto tanto politicamente e se avesse avuto qualcosa da espiare, ha espiato...

Lei pensa sia un buon presidente della Camera?

Impeccabile. Certo ha un problema politico, ma ce l'hanno trascinato. Perché è stato espulso dal Pdl, non perché avesse lo sfizio di inventarsi un partito. Doveva difendersi...

Tra gli amici veri che ha, quanti politici conta?

Quelli che mi sono stati vicini da Bologna in tutti questi anni. Di romani ne ho pochi.

E quanti ne ha persi?

Se parliamo di amici politici, il mio migliore amico è **Lorenzo Cesa**. Eravamo in tre: io, lui e Follini. Anche a Lorenzo è dispiaciuto quel che è successo con Marco. Per quanto, dopo le incomprensioni, siamo tornati in ottimi rapporti.

È più comodo o imbarazzante avere una moglie ricca e in carriera e un suocero così potente?

Distinguiamo le cose. Avere una moglie come Azzurra è solo un fatto positivo perché è tutto salvo che una donna in carriera. È straordinaria con i figli, non porta mai a casa mezzo problema di lavoro, ama la normalità di fare la spesa, cucinare e stare insieme. È una persona con cui è stimolante parlare, una delle più intelli-

«Il premier? Simpatico, furbo, gran venditore. Per me, è stato un errore. Ma per sconfiggerlo non ci vogliono i processi. Lo manderanno a casa gli italiani»

genti che io conosca. Quindi, solo vantaggi. Quanto al suocero, forse gli secca che talvolta vedano me dietro cose che dice e fa lui. E viceversa. Però, io l'ho conosciuto quando lui era già Caltagirone e io presidente della Camera: insomma, non è che fossi piazzato male... Anzi, da quando l'ho conosciuto, sono andato peggio... Scherzi a parte, ognuno gestisce le sue attività e abbiamo un ottimo rapporto. È una persona che stimo molto per la sua intelligenza e per la sua cultura. Di qualsiasi cosa parli non dice mai una banalità. Conosco poche persone che hanno una conoscenza così onnicomprensiva. Uno si chiama Gianni Letta.

STYLE N. 5 MAGGIO 2011